

**L'opera Bussotti restò senza ispirazione**

**RUBENS TEDESCHI**  
**TORINO.** Nata tre anni or sono al Maggio Fiorentino, *L'ispirazione* di Sylvano Bussotti è stata felicemente ripresa al Regio. Iniziativa lodevole perché è raro che le opere contemporanee superino l'esordio. Ci auguriamo che l'iniziativa si ripeta, anche con partiture che abbiano maggiori meriti di quest'ultimo lavoro di Bussotti dove l'ispirazione è confinata nel titolo.  
 Qui siamo ai fondi di cassetto. Indiamoci: il teatro di Bussotti, nel 35 anni che vanno dal *Sade* ai giorni nostri, è tutto costruito di frammenti, di pagine sparse, cucite attorno a un pretesto drammatico. Il guaio è che, col passare degli anni, i frammenti si fanno meno interessanti e il pretesto più vuoto.  
 Quest'ultimo pretesto, nello spettacolo riproposto al pubblico scarno ma plaudente di Torino, è doppio. Al centro sta un racconto del filosofo Ernst Bloch: un vecchio violinista del 1750, mastro Wolfgang, schifa la musica in voga nel suo tempo. Geniale e scorbuto, vive in lite con la famiglia e col teatro, scrivendo in segreto un'opera avveniristica. Intitolata *Syrena*. La figlia, amata e bisbetica, la copia in segreto e, diventata una celebre cantante, la impone all'odiato teatro di Corte, riconquistando l'amore del padre. Attorno a questa favoletta edificante, l'autore costruisce una seconda trama fantascientifica, ricavata, sebbene egli non lo confessi, da un romanzo dell'americano Kurt Vonnegut, *Le Sirene di Titano*, dove un uomo, il suo cane e un vascello spaziale sono sbalottati tra passato e futuro.  
 Le due trame, per quanto prive di nesso, concorrono a illustrare la filosofia di Bussotti secondo cui la Terra gira a vuoto ripetendo le medesime storie e le medesime musiche. Vedi *L'ispirazione* dove Bussotti e il suo doppio, mastro Wolfgang, saltellano tra l'opera buffa del Settecento e l'avanguardia del Novecento, toccando i vari stadi intermedi.  
 In questo gioco, il meglio affiora dove l'autore recupera qualcosa del suo ventennio più fortunato: quello madrigalistico e cameristico approssimativamente tra il 1960 e l'80. Ne ritroviamo lo stile e la felicità inventiva nei finali corali del primo e del secondo atto come negli intermezzi orchestrali del terzo. Tutto il resto, o quasi, è come dicono gli inglesi, *rubbish*, spazzatura raccolta un po' dappertutto, sollevando parecchi dubbi sul «genio» misconosciuto di Wolfgang-Bussotti.  
 Perché, a dirlo fra noi, come facciamo a credere al suo originale anticonformismo quando il capolavoro segreto, l'opera *Syrena*, ricalca la situazione e il vocalismo spiegato della *Arianna* di Strauss (nel gran duetto con Bacco), o quando, peggio ancora, il trionfo del vilipeso musicista esplose in un lino pomposo, a mezza strada tra *Iris* e la *Turandot*. E trascuriamo, per bontà d'animo, lo sconcio del valzerino infantile: l'opera prima del medesimo Bussotti che, già utilizzato nel buffalino spot alla Biennale veneziana, viene riciclato qui tra gli applausi (ironici spero) del torinese.  
 Così, tra il post-moderno e il pre-infantile, naufraga uno degli ingegni più vivaci del nostro dopoguerra. Bussotti fu. E col musicista naufraga il regista-coreografo-costumista che, incollando quelle figurine in rilievo dette *scrap*, gioca non senza abilità col teatro infantile, ondeggiando tra la fantascienza di plastica, il Settecento dei costumi e il malgusto rivistacolo della coreografia (sia la per dire) di Rocco. Comunque, quel po' di divertimento e di invenzione che possiamo aspettarci è qui. E, s'intende, nell'esecuzione musicale curata con efficacia e finezza dal coro istruito da Fulvio Foglietta, dall'orchestra guidata da Will Humberg e da una pregevole compagnia di canto. Tutti andrebbero citati. Ricordiamo almeno i principali: il protagonista Richard Chwan, vocalmente e scenicamente eccellente; Fiorella Pediconi, soave e squillante Serena; Arturo Tomich (Hamo); Tomasella Calvi (Futura); Basilia Bolognesi, Barbacini, la Tomaszewski. Tutti applauditi con calore assieme all'autore da un pubblico scarno all'inizio e ancor più alla fine.

**Successo a Mosca per i nostri titoli presentati dalla Sacis. Piace molto il film di Tognazzi. E fioccano le proposte di coproduzione**

**Diversa la situazione in Lituania dove si è parlato più di politica che di spettacolo. L'incontro con il presidente Landsbergis**

# Niente «ultrà» per Vilnius

Viaggio in Urss al seguito del cinema italiano. La Sacis ha presentato a Mosca *Ultrà* di Ricky Tognazzi, nella sala Forum, dove da un anno si programmano solo film italiani. Intanto anche in Lituania è stata inaugurata, in quattro città, una settimana tutta dedicata ai nostri film. La delegazione inviata a Vilnius è stata ricevuta dal presidente Landsbergis dentro la sede del Parlamento fortificata e presidziata.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARIA NOVELLA OPPO**

**MOSCA.** C'è una sala a Mosca dove da un anno si programma solo cinema italiano. Per festeggiare la «tenuta» di questo patto d'amore cinetico, la Sacis (società che commercializza la produzione Rai) ha organizzato una delegazione che ha presentato in anteprima il film *Ultrà*, e poi ha preso il volo per Vilnius, in Lituania, dove pure si inaugurava una settimana dedicata ai nostri film in ben quattro città. Costi un piccolo drappello di italiani (composto per la Sacis da Umberto Giordani, responsabile delle relazioni esterne, e dagli attori Andrea Occhipinti, interprete del film *La Bottega dell'orefice*, e Giuppy Izzo, protagonista di *Ultrà*) con alcuni giornalisti al seguito si è trovata a vivere in pochi giorni due ben diverse situazioni di tensione: quella di una Mosca assediata da ambulanti e trafficanti come una Napoli del dopoguerra, e quella della Repubblica Lituania, già proclamata autonoma dall'Urss, dove il Parlamento vive in una sorta di stato d'assedio al quale visivamente mancano solo gli assediati.  
 Al cinema Forum di Mosca sono stati proiettati 36 film italiani (da *Ragazzi fuori* a *Pummaro*), passando per *La piovra*, 361.000 biglietti venduti non sono uno scherzo, ma il direttore della sala Viktor Baranov, pur soddisfatto dei risultati, lamenta con noi italiani di dover pagare ben 40 dipendenti (solo le donne delle pulizie sono 15), mentre - dice - il Capranichetta di Roma ne ha solo quattro.  
 La crisi del cinema a Mosca, comunque, non è crisi di pubblico, ma è la crisi di tutta la società. Da parte dei rappresentanti della Sovexportfilm (società ospitante parallela alla nostra Sacis), come dei singoli registi, produttori e affaristi (normali e inaffidabili), è pres-



Claudio Amendola in una scena di «Ultrà», di Ricky Tognazzi, presentato al pubblico di Mosca

sante la richiesta di investimenti, di compartecipazioni e coproduzioni. Strangolati dal cambio, i sovietici hanno bisogno, per esempio, di un film di pochi paghi in dollari, la pettinola, e offrono interi pacchetti di proposte che la Sacis ora ha al vaglio, con offerte di ruoli per i nostri attori (Andrea Occhipinti s'è visto buttare sul piatto, al ristorante, il ruolo del feroce Saladino, mentre il regista Gennady Polokov ha chiesto

insistentemente notizie del cattivo «piovesco» Remo Girone). I titoli, già belli e sceneggiati, piacciono sul tappeto. Vladimir Naumov (autore di un film premiato a Venezia nel '61, *Pace a chi entra*) spara tre proposte: *Il museo delle cere*, *Neve in Russia* e *Boxeur sotto il tappeto*. È tutto un fiorire di brindisi poetici e di richieste. La Sovexportfilm preme perché anche l'Italia stringa tempi e programmi, mentre i francesi hanno aperto una loro sede a

Mosca, hanno una sala e attraverso una radio privata portano il pubblico a vedere i loro film, con iniziative promozionali e gadgets, lotterie e quanto altro si può inventare di già inventato in Occidente.  
 Ed è la stessa Sovexportfilm a condurre la pattuglia italiana in Lituania, dove naturalmente i russi sono visti come il fumo negli occhi, e fin dal primo impatto la situazione, con la sua asprezza, rischia di met-

tere continuamente in secondo piano l'obiettivo culturale-cinematografico del viaggio. La delegazione è condotta per mano a visite guidate ai luoghi delle proteste e delle repressioni. Alla sede della televisione, per esempio, occupata dalle truppe sovietiche (e presidiate all'esterno da lituani che fanno lo sciopero della fame), è sovrastata da una piccola bandiera, mentre dovunque sventola il tricolore lituano (verde, rosso e giallo) che ci viene regalato ad ogni occasione conviviale. E così, prima ancora dell'inaugurazione della settimana cinematografica (con la proiezione della *Bottega dell'orefice*), ci accorgiamo che è stato organizzato per la delegazione tutto un percorso obbligato di visite politiche ai luoghi e alle rappresentanze dei partiti, fino a un incontro con il presidente del Parlamento Landsbergis, che ci riceve nel suo palazzo fortificato. Un sistema di blocchi di cemento, istoriati di disegni e slogan, accerchia la sede. Fuori, nessun soldato russo. Dentro, una gran quantità di giovani presidenti, apparentemente disarmati, ma qualcuno in divisa. In questo clima Landsbergis ci dedica tre dei suoi preziosi minuti, per dirci che ama il cinema italiano, dal neorealismo a Fellini, ma purtroppo da tempo non riesce più a vedere un film. E sorride congelando.

Tutto esaurito questa sera a Firenze per la prima tappa del tour

## I dolori del giovane Masini pene d'amore e «Malinconioia»

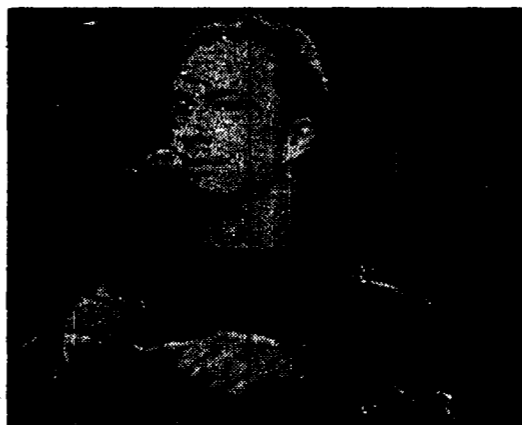
**«Perché lo fai? Per il niente, la malinconia, la noia, la voglia di morire. Mettendo in rima e in musica un abisso di esistenzialismi adolescenziali, Marco Masini sta sbancando le classiche di vendita dei dischi. E i bottegai dei teatri e del Palasport dove farà tappa la sua prima tournée. Si parte oggi dalla sua natia Firenze, un tutto esaurito con replica il 6 maggio, poi Roma, Napoli, Modena, Milano.**

**ALBA SOLARO**

Comincia giocando in casa, Marco Masini: la sua tournée parte questa sera dal Palasport di Firenze, sotto il segno del tutto esaurito (ripetebila il 6 maggio per i fans rimasti a bocca asciutta), per proseguire al Tendastrisce di Roma il giorno dopo, e anche qui il tutto esaurito ha costretto gli organizzatori ad aggiungere un secondo concerto (il 30 maggio al Palasport). Sabato Masini sarà a Napoli, lunedì 22 a Modena e il 23 a Milano. È il suo primo tour, questo, la consacrazione «live» di un successo scoppato con la vittoria a Sanremo lo scorso anno, e il terzo posto ottenuto all'ultima edizione del Festival.  
 Viaggia veloce e sicuro il giovane Masini, 26 anni, fiorentino, il cantante attualmente sotto al primo posto delle classifiche di vendita dei dischi con il suo secondo album *Malinconioia*, somma di inquietudini ed esistenzialismi adolescenziali, comprensibili da chi legge le pagine delle lettere sulle riviste per teen-agers, un

po' meno dagli «adulti pronti a bollare Masini come il nuovo Eros Ramazzotti o giù di lì, magari con meno retorica borgegara. Intanto le ragazze girano con le cuffie del walkman calcate sulle orecchie e non ascoltano altro, sull'autobus, a scuola, facendo i compiti. «Mi alzo ma è meglio se tomo a dormire, mi metto a studiare ma senza capire, col vuoto che avanza e ti stritolò il viso... è tutto veloce violento incoercibile, ci provo a capire e mi perdo nel niente. Meglio di quanto non facciano i «ragazzi del muretto», Masini è riuscito a raccontare le giornate, le vite perse, i pensieri, di quell'intorno al vent'anni; e non c'è da stare allegri, fra ragazze incinte che vogliono abortire, ragazzi che meditano il suicidio, quelli che si «fanno» sperduti in questo Bronx fra le canzoni e i guai in una smoraggiata di giorni da junk-box».

Faccia pulita, jeans, la voce roca, le angosce messe in rima: Masini canta il volto accettabile dell'insolferenza e della confusione adolescenziale. Gli è bastato poco a guadagnarsi l'ambito (?) e inflazionato titolo di portavoce generazionale. Gli pesa? Neanche per sogno: «In fondo l'ho cercato lo questo ruolo, e ora me lo tengono dice Masini al telefono, qualche minuto rubatogli durante le prove del concerto. «La vita del tour la conosco già. L'ho vissuta per quattro-cinque anni, quando accompagnavo al tiepore Umberto Tozzi oppure Rai nel Self Control tour». Già, ma allora si trattava di un semplice comprimario. Ora sono tutti lì per lui e sono tanti. Il pubblico? non lo so come sarà - aggiunge Masini - per ora il conosco solo tramite la posta, mi scrivono tantissime lettere, tutti i giorni. Alcune lettere sono, diciamo, «normali», con i complimenti e così via. Altre sono più strane, mi raccontano la loro vita, le loro sto-



Stasera a Firenze inizia il tour di Marco Masini

rie, perché mi vedono come un amico, uno con cui ci si può confidare perché capisce i loro sentimenti, perché nelle mie canzoni parlo di sofferenza, di disagio, delle storie che i ragazzi vivono e che ho vissuto anch'io».  
 Del tanto rumore suscitato dal tour prima ancora che iniziassero, Masini è ovviamente contento, «col tutto esaurito mi sento certo più motivato, anche per via di tutto il lavoro di preparazione che si è fatto». Non lo dava per scontato:

«Quando uno vende un milione di dischi, o non fa nemmeno una persona, o fa il tutto esaurito». Nel suo concerto non ci saranno particolari sorprese: il repertorio è preso dai suoi due album, niente cover, niente ospiti a sorpresa, confezioni regalo o collison. Solo lui, la sua band e la sua voce: «Per ora sto risparmiando più che posso le mie energie e mi concentro solo sulla voce - conclude Masini prima di tornare alle sue prove - dopo, ne dovrò tirare fuori tanta».

La regista francese Claire Denis presenta il suo nuovo lavoro «Al diavolo la morte» ambientato nel mondo dei combattenti di galli. Protagonisti un africano e un antillano

## «Basta coi neri simbolo del sesso!»

**MICHELE ANSELMI**

**ROMA.** Al diavolo la morte. Un bel titolo per un film sui combattimenti di galli. Racconta la regista Claire Denis, ex assistente di Rivette, Costa-Gavras e Wenders, nata a Parigi e cresciuta in Camerun, tre lungometraggi all'attivo, di cui uno, *Chocolat*, uscito anche in Italia: «È il nome di battaglia di un gallo, ma anche una scrittura-feticcio che si legge spesso sugli autobus in Africa e nelle Antille. Una parola che esorcizza l'idea della morte».  
 Presentato in concorso a Venezia '90, il film esce da una settimana in Italia dalla Mikado. Chissà se piacerà, certo si colloca con un certo piglio di *Il marito della parrucchiera* e il gigantismo romantico di *Cyrano de Bergerac*, entrambi accolti con interesse dal nostro pubblico. Di nuovo, lo spettro del colonialismo francese si affaccia in questa storia proletaria ambientata alla periferia di Parigi, tra scommesse clandestine, bar malfamati e balordi arricchiti. Dah e Jocelyn, l'uno africano l'altro antillano, proccacciano e allenano dei pugnalci galli da combattimento.



Isaac de Bankolé e Alex Descas in una scena di «Al diavolo la morte»

ca idealmente il suo film: «Sono rimasta molto colpita dal suo libro *Pelle nera, maschera bianca*. Spiegava cose interessanti sulla strana nevrosi dell'uomo antillano, africano di nascita e francese d'adozione, che vive in Europa. Dah e Jocelyn sono fratelli nel verso senso della parola, si assomigliano al di là della somiglianza fisica. La forza, il gusto della lotta vengono dalle Antille. Nei Caraibi la violenza la senti per strada. La morte è onnipresente nella storia di questo paese così affascinante e martoriato. Terra di schiavi e di fuggitivi».

Ovviamente, Claire Denis non ha scelto a caso il mondo delle scommesse clandestine. La folla maschile, il sangue dei galli da combattimento, il fruscio della cartamoneta, la febbre della violenza forniscono materiale cinematografico per eccellenza. «Francamente abbiamo cercato di farne qualcosa di più di uno sfondo effluvio. Dentro c'è il mito della virilità, certo (non a caso in Inghilterra il sesso maschile viene detto, in gergo, *cock*); ma vi si rispecchia anche qualcosa di più fisico, profondo, indecifrabile. Un strano messaggio di

libertà». Nel dipingere il sottobosco malavitoso parigino, la regista evita le convenzioni del cinema sociale, grido, e descrive con taglio quasi documentaristico, complice la vecchia cinepresa Arriflex. Colpisce soprattutto l'allenamento dei galli, in una sorta di disciplina monastica, che l'attore antillano Alex Descas (è lui Jocelyn) rende con stupenda naturalezza. «È troppo modesto. Fa tutto come se fosse ovvio. Ha dato al suo personaggio un che di schivo e allo stesso tempo di violento. Senza che quasi me ne rendessi conto», aggiunge la cineasta.  
 Ma vedendo il film questo misterioso e ambiguo contrasto viene fuori bene. Soprattutto nella scena, davvero molto sensuale, in cui Jocelyn seduce in un *dancing* semplicemente ballando insieme, una bella ragazza. Neanche abbiamo cercato di farne qualcosa di più di uno sfondo effluvio. Dentro c'è il mito della virilità, certo (non a caso in Inghilterra il sesso maschile viene detto, in gergo, *cock*); ma vi si rispecchia anche qualcosa di più fisico, profondo, indecifrabile. Un strano messaggio di

A Roma Promo immagine. Con un'indagine Doxa

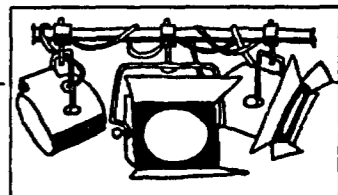
## Il cinema italiano «rimandato» in pubblicità

**ALBERTO CRESPI**

ROMA. Continua l'avventura del Promofilm Festival, che da quest'anno si chiama «Promo immagine cinema» e si stabilisce a Roma, al Palazzo delle Esposizioni. Da oggi al 22 aprile, protagonisti non saranno i film ma quella sorta di antipasto filmico che sono i trailers, o come si diceva un tempo, i «promissamente». 33 trailers saranno in competizione e saranno giudicati da una giuria composta da Pupi Avati, Orso Caldironi, Elisabetta Catalano, David Quirici, Stefania Sandrelli e Marco Testa. Ma gli antipasti avranno anche numerosi contorni: due convegni (oggi sul marketing cinematografico in Italia e all'estero, domani sul prodotto cinematografico nel palinsesto televisivo) e un paio di incontri dedicati ad Angelo Cesele, pittore che ha firmato più di 3000 poster pubblicitari di film, e alla famiglia Landani, una delle più apprezzate «botteghe» di trailers italiani.  
 Nel frattempo, alla conferenza stampa di ieri nel locale della Residence Ripetta, la presentazione di Promo immagine cinema è stata l'occasione

per comunicare i risultati di un sondaggio commissionato dall'Anica. L'associazione dei produttori ha incaricato la Doxa di indagare sull'immagine del cinema italiano all'estero; la Doxa ha effettuato un'indagine «mirata». Intervistando 65 operatori del settore (produttori, distributori e simili) in Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. I risultati sono interessanti ma piuttosto sconcertati, e forse in futuro sarebbe più curiosa un'indagine a tappeto fra i pubblici dei paesi europei citati.  
 L'unico dato incontrovertibile dell'inchiesta Doxa è che il cinema italiano all'estero è carente proprio dal punto di vista della promozione: un argomento sul quale l'Anica - cui spetta, appunto, anche la propaganda all'estero dei nostri film - farebbe bene a meditare, e un festival come Promo immagine potrebbe essere l'occasione giusta. Stando alle risposte dei 65 esperti, il cinema italiano si fa moderatamente apprezzare per le qualità dei registi e soprattutto (è il dato più positivo, grazie a Mor-

SPOT



**CANNES: PRIME INDISCREZIONI:** La rivista francese di cinema *Première* ha pubblicato l'elenco delle probabili pellicole che verranno presentate al 44esimo festival di Cannes. Tra i film in concorso (l'elenco ufficiale verrà annunciato oggi a Parigi) figurano anzitutto gli italiani: *Box* di Pupi Avati, *Verso sera* di Francesca Archibugi e *Il portaborse* di Daniele Luchetti. Tra gli altri dovrebbero esser certi *Il passo sospeso della ciogna* di Theo Angelopoulos con Marcello Mastroianni e Jeanne Moreau, *Europa* del danese Lars von Trier, il film italo-sovietico *Il proiezionista* di Andrej Konchalovskij, *Rapsodia di agosto* di Akira Kurosawa e *Guiltly by suspicion* di Irwin Walker con Robert De Niro. Francia fuori concorso con *Evocazioni* di Agnès Varda.

**LE CONFESIONI DI MARLENE.** In una rara intervista concessa a *Le Figaro*, Marlene Dietrich, anni 89, racconta la sua vita, parlando a prolusione del suo rapporto con il regista e pigmalione Joseph von Sternberg, che la scoprì nel 1929. Ecco qualche perla: «Von Sternberg era esattamente tutto quello che desideravo in una persona e anche il padre che non ho mai avuto... Sono stata la sua discepolo, la sua marionetta, la sua ancella, e non me ne pentii».

**SOLTI IN ITALIA DOPO 40 ANNI.** L'ultima volta di Georg Solti in Italia era stata alla basilica di Massenzio a Roma nel 1950. Ora il maestro torna nel nostro paese: il 22 maggio prossimo dirigerà a Santa Cecilia la London Symphony Orchestra, con un programma che comprende la *Quinta sinfonia* di Mahler e la *Sinfonia Hoffman* di Mozart.

**GENOVA E LONDRA INSIEME A TEATRO.** Un nuovo accordo è stato firmato ieri tra l'Opera di Genova e il Covent Garden di Londra. I due teatri realizzeranno opere in coproduzione a partire dal 1992, decidendo di comune accordo gli allestimenti, la regia, le scene e i costumi. Dal prossimo autunno l'Opera di Genova riprenderà l'attività nella nuova sede del Teatro Carlo Felice, restaurato di recente.

**RIUNIFICAZIONE PER GLI YES.** Riunificazione storica per il mitico gruppo rock degli Yes, che, dopo anni di lotte a colpi di carta bollata, si era diviso in due formazioni. Gli otto musicisti (Jon Anderson voce, Steve Howe e Trevor Rabin chitarre, Bill Bruford e Alan White batterie, Rick Wakeman e Tony Kaye tastiere, Chris Squire basso) sono tornati insieme per un tour che ha debuttato il 12 aprile scorso negli Sui Unit, durante il quale hanno presentato *Union*, il nuovo album che uscirà alla fine del mese. Il gruppo, che si muove con sette Tir per trasportare le apparecchiature e 38 tecnici sul palco, sarà a Milano l'11 giugno e il 13 a Cava dei Tirreni.

**BERLUSCONI E I DIRITTI D'AUTORE.** Ieri ad Amalfi i delegati della Cisc (Confederazione internazionale delle società di autori e compositori) hanno stilato un documento polemico verso il gruppo televisivo che fa capo a Berlusconi, accusato di «pagare i diritti d'autore in misura irrisoria». «L'utilizzazione delle opere dell'ingegno - prosegue il documento - è quella che permette alla televisione di Silvio Berlusconi di incassare enormi introiti pubblicitari». I rappresentanti della Cisc hanno espresso la loro solidarietà alla Siae promettendo di affiancarla nelle ulteriori azioni giudiziarie nei confronti del gruppo televisivo Berlusconi.

**MIRIAM MAKEBA RITORNA IN SUDAFRICA.** Dopo trent'anni di assenza dal Sudafrica (nel 1960 fu esiliata per motivi politici), Miriam Makeba, forse la più celebre voce del continente, torna a esibirsi domani e dopodomani a Johannesburg. Dove tra il pubblico saranno presenti Nelson Mandela (leader dell'Africa national congress) e Frederick De Klerk (capo del governo sudafricano). L'ultimo album della Makeba, *Eyes On Tomorrow*, uscirà alla fine del mese.

**IL TOUR DI UMBERTO TOZZI.** Nuovo spettacolo di Umberto Tozzi che sarà a Roma sabato e domenica prossimi al Tendastrisce di Roma. Canterà anche brani del suo nuovo album *Gli altri siamo noi*, con cui ha partecipato all'ultimo Festival di Sanremo. Tozzi sarà il 25 aprile a Chieti, il 26 a Rieti, il 29 a Napoli.

**SANREMO E LA CONVENZIONE RAI.** Il comitato regionale di controllo di Imperia ha approvato la convenzione che concede alla Rai l'esclusiva sul Festival di Sanremo per i prossimi sei anni. Il Concerto aveva sospeso l'esclusiva in seguito alle numerose polemiche, chieste e chiarimenti soprattutto sull'articolo che regola la scelta dell'organizzatore della manifestazione, demandata con il nuovo accordo ad una commissione paritetica Rai-Comune di Sanremo. Tale convenzione è divenuta definitiva ieri sul piano amministrativo. All'accordo è legata anche la costruzione del nuovo palazzo per il festival con il contributo annuo di 4 miliardi a carico totale della tv pubblica.

**CINEMA PALESTINESE A ROMA.** «Al cinema insieme. Viaggio attraverso la Palestina» è il titolo di una miniserie di cinema palestinese che si terrà oggi e domani presso il cineclub di Politecnico, a Roma. Capiti il regista palestinese Michel Khleifi e l'israeliano Amos Gitai. Nel corso della rassegna verranno proiettati i principali film dei due cineasti.

(Monica Luongo)